COMUNICATO STAMPA

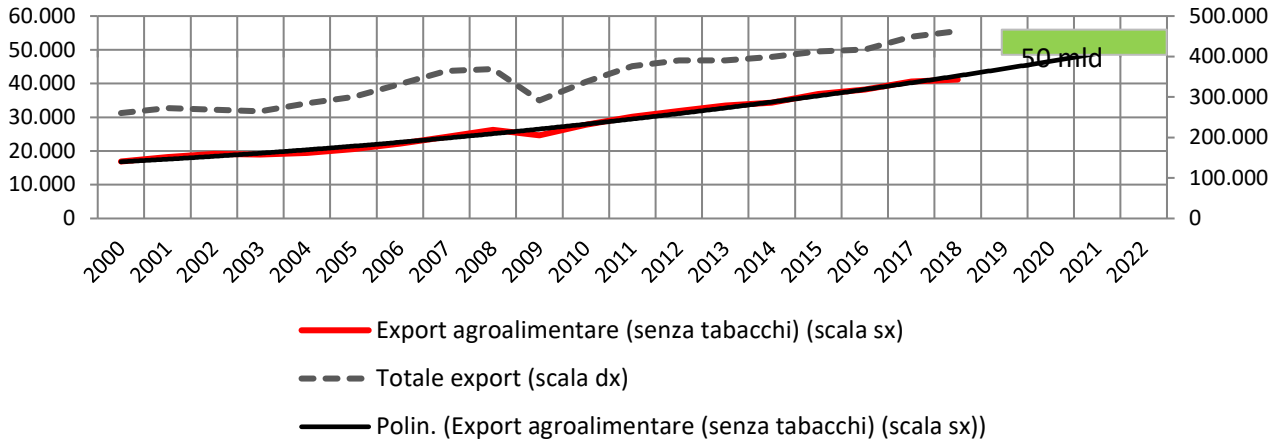
Focus Censis – Alleanza Cooperative Italiane

#Agroalimentare2030: il futuro del made in italy? Export, sostenibilità e contrasto al lavoro nero

All'Europa chiediamo misure "azzeradazi". Dall'agroalimentare +0,5% di PIL entro il 2022: raggiungeremo tetto 50 miliardi di export, grande risultato per nostra economia

«Sosteniamo con decisione la richiesta di misure "azzeradazi" avanzata dal ministro Bellanova all'Europa per ridurre gli effetti sui nostri prodotti agroalimentari. No ai dazi, più diplomazia e accordi bilaterali. Dei 7,5 miliardi di dazi Usa, oltre il 7% graverà sui prodotti made in Italy. È un altro tarlo che ci penalizza, così come già è pesante l'effetto dell'Italian Sounding che ha sfondato il tetto degli 80 miliardi di euro. Chiediamo, inoltre, di rafforzare la dotazione finanziaria per la promozione dei prodotti agroalimentari in paesi che presentano nuovi spazi di mercato e interesse per i nostri prodotti. Dall'agroalimentare arriverà un ulteriore +0,5% di PIL entro il 2022, quando raggiungeremo la quota dei 50 miliardi di export. È una grande chance di sviluppo per l'intera economia italiana». Lo dice **Giorgio Mercuri, presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentare** commentando il focus **Censis – Alleanza Cooperative** reso noto in occasione **dell'Assemblea della cooperazione agroalimentare e della pesca** in svolgimento a Roma. «L'Europa è il primo mercato del mondo e non può diventare il primo bersaglio. L'Europa – aggiunge **Mercuri** – in un momento in cui la globalizzazione è divenuta realtà, deve essere più vicina all'economia reale dei paesi membri. Occorre una politica che tuteli le produzioni europee e proietti le imprese in un mercato globale».

Tab. 1 - Esportazioni di beni del settore agroalimentare, 2000-2018 e proiezioni fino al 2022. (*v.a. mln euro nominali*). **Fonte: elaborazione Censis su dati Istat**



I 2/3 del nostro export è determinato dai Paesi dell'Unione Europea, in primis dalla Germania, mentre al di là dei confini comunitari gli Stati Uniti hanno rappresentato la principale fonte di domanda. La crescita delle esportazioni italiane nel 2019 sarà trainata dalla domanda estera di prodotti agroalimentari (+3,8%) che nel triennio successivo crescerà a un tasso simile (in media del 3,9%).

Tab. 2 - Primi 10 Paesi nel 2018 per esportazioni italiane di formaggi e latticini, 2017-2019 *(v.a., val.% e var.%)*

	v.a. (mln euro) 2018	val.% 2018	var.% nominale 2017-2018	I semestre (mln euro) 2019	var.% nominale I semestre 2018-2019
Francia	530	19,1	2,2	279	7,3
Germania	452	16,3	0,6	264	21,6
Stati Uniti	273	9,9	-5,0	159	23,1
Regno Unito	248	9,0	3,0	135	11,1
Spagna	143	5,2	10,0	74	6,9
Svizzera	133	4,8	7,2	74	14,1
Belgio	117	4,2	6,4	62	7,5
Paesi Bassi	87	3,1	6,7	44	5,7
Austria	73	2,6	-4,1	41	9,7
Giappone	71	2,6	5,2	41	22,3
Totale primi 10 Paesi	2.126	76,9	2,0	1.173	13,6
Totale esportazioni di formaggi e latticini	2.766	100,0	3,7	1.495	11,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 3 - Primi 10 Paesi nel 2018 per esportazioni italiane di vini, 2017-2019 *(v.a., val.% e var.%)*

	v.a. (mln euro) 2018	val.% 2018	var.% nominale 2017-2018	I semestre (mln euro) 2019	var.% nominale I semestre 2018-2019
Stati Uniti	1.463	23,6	4,0	736	1,9
Germania	1.038	16,7	4,0	514	3,7
Regno Unito	827	13,3	1,9	342	-1,9
Svizzera	377	6,1	4,8	186	-0,8
Canada	334	5,4	0,3	153	1,7
Francia	187	3,0	10,1	100	9,3
Svezia	177	2,9	7,5	90	-5,2

Giappone	161	2,6	-0,7	91	15,2
Paesi Bassi	150	2,4	5,6	78	14,2
Danimarca	140	2,2	-5,9	69	-0,4
Totale primi 10 Paesi	4.854	78,2	3,4	2.360	2,2
Totale esportazioni di vini	6.204	100,0	3,3	3.015	3,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

«Nel 2021 – aggiunge **Mercuri** – la popolazione ricca sarà pari a 604 milioni in 30 nuovi mercati, 154 in più rispetto al 2015 e i 2/3 abiterà in Cina e India. In **Cina** l'export deve dribblare criticità nelle procedure di importazione, ma l'Italia è il primo fornitore di cioccolato e pasta, il secondo di olio d'oliva, acque minerali e vini frizzanti, il terzo per vini imbottigliati e caffè. È inoltre attesa una crescente domanda di formaggi italiani artigianali. In **India** l'incremento della domanda crea molti spazi per il Made in Italy. L'Italia è il terzo fornitore di vino in India, con una quota di mercato dell'11%. Di qui l'importanza di aumentare la dotazione finanziaria per la promozione».

2) Sostenibilità: Consumatori sempre più attenti. Imprese più sostenibili, più competitive

«Crediamo fortemente nell'innovazione e nella sostenibilità. Tanto più funzionerà – precisa **Mercuri** – se sarà una sostenibilità di filiera». Nei nuovi mercati i nuovi trend della domanda globale sono maggiormente orientati verso alimenti più sani. Questo spingerà i produttori verso soluzioni "circolari" che si tradurranno, ad esempio, nella riduzione dell'uso della plastica (specie quella monouso) e nella maggiore sostenibilità degli imballaggi (realizzati con materiali riciclati) (Sace Simest, 2019). L'analisi **Global Consumer Insight Survey di PwC,** condotta su oltre 21.000 consumatori in 27 Paesi, mostra che **i consumatori ricercano sempre più alternative salutari, naturali e sostenibili.**

Sul versante della diversificazione, del minor consumo di acqua e di suolo, le aziende agricole italiane riescono a ottenere risultati molto significativi. Quelle che diversificano presentano ricavi per addetto di molto superiori a quelle che non diversificano: il vantaggio è superiore ai 30mila euro all'anno e la produzione per addetto supera gli 85 mila euro, contro i 52mila delle aziende che non diversificano (tab. 4). Anche nei confronti degli investimenti si evidenzia una maggiore propensione per chi diversifica: il 2,9% per addetto contro l'1,1% delle altre aziende. Quasi doppia è invece la quota di redditività sul valore aggiunto, mentre le esportazioni coprono il 6,1% del fatturato, contro il 4,3%.

Tab. 4 - Diversificazione e competitività. Imprese agricole che diversificano e che non diversificano in base ad alcuni indicatori economici *(v.a. in mgl € e %)*

	Imprese agricole che diversificano	Imprese agricole che non diversificano

Ricavi per addetto (mgl €)	84,6	52,1
Produzione per addetto (mgl €)	85,2	52,5
Valore aggiunto per addetto (mgl €)	34,2	27,6
Investimenti per addetto (mgl €)	2,9	1,1
Redditività lorda su valore aggiunto (%)	21,4	11,3
Fatturato esportato (%)	6,1	4,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3) Lavoro nero in agricoltura: battaglia di sana concorrenza oltre che di civiltà, di legalità, di eticità

«È impensabile competere nello stesso mercato con regole diverse – dice **Mercuri** rispetto al lavoro nero e al sommerso – da un lato tante aziende che rispettano le regole dall'altro chi non lo fa». Sono 3,3 milioni gli occupati irregolari, riferibili all'intera economia italiana, 220 mila possono essere ricondotti alle attività agricole, della silvicoltura e della pesca (tab. 5). L'attenzione al fenomeno è giustificata non solo per le sue dimensioni assolute e relative, ma anche e soprattutto per la forte concorrenza sleale che esercita nei confronti dell'occupazione regolare del comparto: in tutti i diversi segmenti della produzione agroalimentare, i tassi di crescita del lavoro irregolare riflettono lo spiazzamento progressivo e il degrado che può portare la diffusione di condizioni lavorative non protette e non dignitose.

L'area di questa concorrenza sleale può essere mostrata attraverso l'incidenza dell'economia sommersa sul valore aggiunto del settore. In agricoltura la quota di sommerso raggiunge il 16,9% e tende a crescere nell'ultimo periodo (+0,5% fra il 2014 e il 2017), così come accade nella produzione di beni alimentari e di consumo (+0,4%, tab. 5). Tende invece a ridursi in settori particolarmente esposti al fenomeno del sommerso come il commercio in senso lato (-2,1%) o i servizi professionali (-7,6%), mentre continua a ampliarsi la quota di sommerso nel settore dei servizi alla persona che raggiunge il 36,9% nel 2017 con un aumento di oltre tre punti in tre anni.

Tab. 5 - Il valore dell'economia sommersa nei settori di attività economica. Incidenza % sul valore aggiunto del settore. 2014-2017 *(val. % e diff. ass.)*

	Incidenza dell'economia sommersa sul valore aggiunto (%)		
Settori di attività economica	2014	2017	Diff. Ass. 2014-2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	16,4	16,9	0,5
Produzione di beni alimentari e di consumo	11,8	12,2	0,4
Produzione di beni di investimento	4,6	3,8	-0,8
Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti	2,5	1,6	-0,9
Costruzioni	23,8	22,1	-1,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	26,1	24,0	-2,1
Servizi professionali	23,8	16,2	-7,6

Altri servizi alle imprese	7,0	5,8	-1,2
Istruzione, sanità e assistenza sociale	8,3	8,6	0,3
Altri servizi alle persone	33,6	36,9	3,3
Totale economia	13,4	12,3	-1,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Ancora più significativo è l'andamento del divario fra il salario orario lordo dei lavoratori regolari e quello dei lavoratori irregolari (vedi tab. 6). Nelle ultime analisi rese pubbliche dal MEF sull'economia non osservata e riguardanti il 2016 emerge che in agricoltura il salario orario regolare è pari a 10 euro, mentre quello corrisposto in media a un lavoratore dipendente irregolare è inferiore di poco meno di 4 euro.

Tab. 6 - Salario orario lordo dei lavoratori dipendenti regolari e salario orario degli irregolari dipendenti per settori di attività economica. 2016 *(v.a. in euro, diff. ass e var. %)*

Settori di attività economica	Salario orario lordo dei lavoratori regolari (€)	Salario orario lordo dei lavoratori irregolari (€)	Diff. Ass. (€)	Diff. %
Agricoltura	10,0	6,1	-3,9	-39,0
Industria in senso stretto	18,2	8,3	-9,9	-54,4
Costruzioni	14,9	8,5	-6,4	-43,0
Servizi	15,8	8,2	-7,6	-48,1
Commercio, trasporti, alberghi e pubblici esercizi	15,5	9,5	-6,0	-38,7
Servizi alle imprese	19,1	9,3	-9,8	-51,3
Altri servizi	11,0	7,5	-3,5	-31,8
Totale economia	16,3	8,1	-8,2	-50,3

Fonte: elaborazione Censis su dati MEF